Anno XLIII — n. 304

Lunedì 27 Dicembre 1920

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato Cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8. Udine e succursali seguenti prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: — Pubblicità occasionale efinanziaria: 4.pa . L. 0.50—; pag. di testo L. 0.75 Cronaca L. 1.50 Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40; pag. di testo L. 0.50; Cronaca L. 1 —; Necrologie L. 0.75.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta N. 42

Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - mese 4.50

CRONACA PROVINCIALE

Chiarimenti e promesse del Ministero Terre Liberate

Espigi ci invia da Roma in data 23:

Pervengono al Ministero delle Terre Liberate ordini del giorno e proteste che specialmente associazioni commerciali e industriale vanno dotando nel Veneto per lamentere le lentezze degli organi prepostivi alla liquidazione dei danni di guerra e per invocare misure ed esonerare i danneggiati, massime i meno abbienti, dal pagamento d'interessi per le antecipazioni fatte dall'Istituto Federale di credito per il risorgimento dalle Venezie.

Il Ministro, on Raineri ha avuto già occasione di spiegare con una risposta riportata dai giornali il suo pensiero all'avv. Renzo Ascoli che si era a lui rivolto nella qualità di segretario generale del Comitato interprovinciale dei danneggiati. Sono comprensibili tutte le ansie e le sue impazienze degli interessati; indugi e lentezze non mancano certamente; ma sarebbe d'altro canto ingiusto negare, quando il problema si esamini nel suo complesso, che un miglioramento notevole si sia verificato nella situazione.

Ne sono prova le cifre statistiche che, per quanto si voglia diffidare delle statistiche più o meno sapientemente complicate ed elaborate sono invece un termometro sicuro in questo campo in cui l'operazione è di una semplicità elementare a computare il numero delle domande di risarcimento che vengono di mese in mese esaurite.

Ebbene, mentre nel gennaio 1920 si ebbero appena poco più di 7000 concordati, il gettito mensile era salito a 27500 nei settembre 1920. Con questa progressione di spesa, ed il Ministero lo ha autorevolmente assunto nella sopraricordata risposta, di avere completato i lavori dei concordati nel secondo semestre dell'anno che comincia. Non si dimentichi, per apprezzare il giusto valore di questa posizione, che le denuncie si aggirano in complesso alle seicentomila!

Un più sensibile vantaggio si potrà notare in un molto prossimo avvenire, appena cioè avrà ricevuto l'approvazione del Parlamento il disegno di legge che è stato recentemente presentato dal Ministro Raineri in cui sono contenute speciali disposizioni, nel senso più favorevole per i danneggiati, tanto in materia di procedura di liquidazione, e specialmente per quanto riguarda le omologazioni l'obbligo delle quali sarà eliminato per i piccoli danni; quanto ed è il punto per cui le richieste si sono fatte in questi ultimi tempi più vivaci, per la corresponsione degli interessi per antecipazioni fornite dall'Istituto federale di credito.

Il Veneto terrà sempre desta con i suoi richiami la attenzione e la volontà del Paese sulle sue rovine e delle sue sofferenze; ma questa necessaria opera di incitamento non deve essere disgiunta dalla esatta valutazione dello sforzo che è stato finora compiuto — sforzo di cui all'estero e d'osservatori impaziali si è riconosciuta tutta l'importanza = e dalle reali condizioni generali della Nazione, che sono in realtà tutt'altro che rallegramenti.

Per una questione di priorità

Il Presidente dell'Associazione Magistrale Friulana C. Percotto ci scrive:

Egregio sig. C. Q.net,

nella sua lettera pubblicata nella Patria del Friuli lo scorso martedì 22 corr. Ella cerca dimostrare come spetti alla U. M. N. l'iniziativa di far estendere anche ai maestri dei Comuni scolasticamente autonomi la seconda indennità caro viveri, e all'uopo pubblica due lettere della U. M. N. la prima in data 13 ott. 1920 e l'altra del dicembre, per concludere che dalla data della prima si vede chiaramente come l'azione della U. M. N. sia anteriore a quella della Tommaseo. Non so se Ella sia a cognizione del Congresso Regionale della N. T. tenutosi il 10 giugno scorso in Venezia. Orbene in tale congresso, quando appena da pochi giorni era stata concessa la seconda indennità caro-vivere, il maestro Ugo Pezzatto faceva approvare il seguente ordine del giorno: «L'indennità di caro viveri sia uguale per tutti, sia raddoppiata ed estesa a tutto il personale insegnate sia esso in ruolo o fuori ruoli, nei comuni provincializzati o nei *comuni autonomi*, essendo uguale per tutti il diritto alla vita». E nel Congresso Nazionale della N. T. tenutosi in Trento dal giorno 4 all'8 settembre scorso, trattandosi dell'importante tema: «Interessi urgenti della classe dei maestri» (Relatore il maestro Pietro Perucca di Torino) fu proposto ed approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Sieno estese ai maestri dei Comuni scolasticamente autonomi non solo le indennità caro-vivere stabilite pei maestri iscritti nei ruoli provinciali, ma tutte quelle altre provvidenze che eventualmente venissero concesse a questi.»

A Lei, egregio signor maestro, confrontare le date e trarne conclusione.

Col massimo ossequio

Lorenzo Trepin

Pres. della C. Percotto

S. VITO AL TAGLIAMENTO

Un nuovo «Stroligh furlan»

La società filologica friulana meglio il suo «Strolìgh furlan» — che quest'anno, più ancora del precedente, è riuscito una piccola e cara antologia di versi che non tutti cadranno nell'oblio — minaccia di avare un concorrente. L'editore di qui signor A Paolet si propone di ristampare «Il Strolìgh Furlan, pronostich par l'an 1821, col mutare sole le feste mobili, le ricorrenze delle lunazioni e dei giorni della settimana.

L'editore nota che il primo Strolìgh del nostro immortale Pietro Zorutti vide la luce nel 1821 e fu continuato fino all'anno della morte dello Zorutti medesimo avvenuto nel 1867. Ed egli intende appunto di commemorare il primo centenario dell'avvenimento — notevole (dice) per la piccola Patria, con questa ristampa.

Osserva inoltre il signor Paolet: Lo Zorutti ha ripubblicato le sue poesie in tre volumi apparsi nel 1846 47 e 1857. Le sue poesie complete videro la luce in tre edizioni postume nei 1880-82 e nel 1907. Tutte le edizioni sono esaurite. Il lunario del 1821 è una vera rarità per qualche biblioteca pubblica o privata dalla nostra regione.

«Lo Zorutti ha inserito nella sua collezione solo una parte delle poesie apparse nel lunario portandovi profondissime modificazioni nella forma, aggiungendo e sopprimendo intere strofe. Le edizioni postume hanno seguito questa lezione ed hanno ristampato anche i pronostici delle lunazioni, che, estratti dal lunario e riprodotti uno dietro l'altro fuori del loro ambiente naturale, hanno perduto gran parte della loro opportunità e del loro valore.

«Questa ristampa è pertanto quasi interamente cosa nuova e certo interessante anche per coloro che possiedono le edizioni complete delle opere dello Zorutti; poichè non è detto che proprio in tutti i casi l'autore, modificando le sue poesie, le abbia migliorate, o che anche la prima forma non sia degna di considerazione e di studio.

«Se i Friulani accoglieranno con favore questo nostro tentativo, ripubblicheremo negli anni avvenire anche le altre annate dell'insuperabile «Strolìgh».

PORDENONE

Albero di Natale. = (A. M) L'antivigilia di Natale, all'Asilo Infantile della frazione di Roraigrande, si svolse la tradizionale festa dell'Albero di Natale.

Alla bella riunione intervennero i genitori dei bambini, molti invitati e tutto il benemerito Comitato preposto all'Asilo. Dopo alcune recite e canti che i piccoli con tanta disinvoltura e semplicità seppero recitare dalle buone signore del Comitato furono distribuiti ai bambini alcuni doni, frutta e dolci.

Vada un bravo di cuore alle pazienti insegnanti, che seppero così ben istruire i piccoli allievi, al Comitato per il continuo interessamento a favore dell'Asilo ed in ispecie alla buona signora Bice Pumpel Zannini che è l'Angelo benefattore dei nostri cari bambini.

Ricordiamo pure l'opera benefattrice che lo spett. Cotonificio Veneziano esplica a favore di questa istituzione.

Con piacere fu notato il gentile pensiero del sig. Santarossa Luigi che ha voluto offrire dolci e vermouth ai piccoli festeggiati,

La lieta festa ha lasciato a tutti un lieto ricordo, per il gaudio condiviso con quei cari piccoli.

TOLMEZZO

Nuovo ingegnere industriale — Il capitano d'artiglieria mutilato di guerra cav. Giannino Caralli di Tolmezzo, figlio del colonnello cav. Italo, ottenne in questi giorni dal politecnico di Milano la laurea d'ingegnere industriale ed elettrotecnico con splendidi voti. Al distinto e valoroso giovane i parenti e gli amici esprimono i migliori auguri.

PALUZZA

La preghiera di un padre

Cleulis, 23 dicembre

Sig. Direttore

E' un povero padre angosciato che si rivolge alla ospitalità del suo giornale pregandola a raccomandare ai suoi lettori questo caso pietoso. Da oltre un mese é scomparso dalla casa paterna senza lasciare traccia di sè il bambino Produrutti Florindo nato e domiciliato a Cleulis. Ogni ricerca fatta dalla povera famiglia è rimasta infruttuosa; non resta quindi che raccomandarmi alla pietà di quanti ne sapessero qualche cosa, pregandoli voler darne notizie ai poveri genitori.

Il fanciullo conta circa 12 anni, ha capelli castagni, occhi neri viso rotondo e roseo ed è partito da casa vestito poveramente, e con scarpetti di panno ai piedi.

Prodorutti Osualdo

S. DANIELE

Offerte al Giardino d'Infanzia

Sottoscrizione per l'albero di Natale a beneficio degli orfani di guerra.

La lista

Offrì l. 100: Cignolini Fratelli.
Offrì l. 50: Nino Asquini.
Offrì l. 25: Bortolotti Sante.

Offrirono lire 20 ciascuno: Zanon Luigi, Ronchi co. comm. Quintino, Faironi dott. Bruno, De Cecco Tomaso, Tabacco Giuseppe, Floridi G. B, Carminati rag. Carlo, Petris Luigi, Bianchi Giovanni.

Offrirono lire 10 ciascuno: Bonomi Giovanni, Midena Adalgisa, D'Orlando avv. Leone, Antonini geo. Lino, Populin Tomaso, Cinelli Guido, Zanussi Giovanni, Pascoli Luigi, Vuano Gildo, Crucciatti rag. Guglielmo, Buttazzoni Giacomo, Pellarini cav. Pietro, Della Santa Luigi, Castellani dott. Lodovico, Gobbatto Luigi, Tomba Giovanni, Piuzzi-Taboga Gracco, Marcuzzi L. D., Pellizzari Celeste, Marcuzzi Giovanni, Taboga cav. Guglielmo, Verzegnassi Guido, Morandini Pietro, Cum Antonio, Jogna avv. Emilio, Vidali don Antonio, Collino Domenico, Agnola Domenico, Pellarini dott. Ciro, Quirini Attilio, Colutta Fermo Antonio, Macuglia Ugo.

Offrirono lire 5 ciascuno: Bianchi Silvio, Miroli Giacomo, Adami Angelo, Mardero Dante, Lupieri Ciro, Lazzarini Alfredo, Marchesini Giovanni, Job Mario, Adami Ferruccio, Chiurlo V. Emanuele, Zuliani Ernesto, Pavoni geom Mario, Testa Federico, Capodaglio geo. Angelo, Bellavita Famiglia, Commassati Luigi, Tabacco Erasmo, Peressoni Giacomo, Andreutti Sante, Biasutti Riccardo, Di Giacinto Daniele, Cassetti Nicolò, Camovitto Quintino, Buliani Davide, Leonarduzzi Italo, Pecile Carlo, Dal Mas Enrico, Ligutti Enrico, Sgoipo Alessandro, Fabbro Giovanni.

Bino Guido, l. 3, Manin Vittorio 2.

Onorare beneficando. — Al Giardino d'Infanzia pervennero le seguenti offerte: In morte di Di Filippo Domenico fu Giacomo: Menchini cav. Domenico 1, De Rocco Giuseppe 5. Colutta Fermo Antonio 2, Gobbato Luigi 2.

Per onorare la memoria della loro cara Fernanda, Famiglia Leandro Bruni 10.

In morte della bambina Azzolini Angelina: Azzolini Quintino 19, Famiglia Marchesini 2. Colntta Fermo Antonio 5. In morte di Sostero Angelica: Concina Giovanni 3, Famiglia Gonano 5.

Critiche, osservazioni, ecc.

Per una condanna del Santo Uffizio (1)

Certamente, gli uomini che nutrono la fede di Antonio Fogazzaro avranno appreso con dolore la nuova condanna che, la Congregazione del Santo Uffizio, ha voluto attribuire all'illustre Vicentino.

Perchè, ponendo all'indice «la vita di Antonio Fogazzaro» scritta da Tommaso Gallarati Scotti, il Sant'Uffizio non tanto colpisce la persona di questo «cattolico militante», sibbene quell'Uomo che fu «il più cattolico e il più ossequiente non solo alla dottrina, ma anche alla disciplina della Chiesa».

La sua fede c'insegna di tacere, ossequienti agli ordini del Vaticano; ma chi ha compreso la poesia dell'anima sua, chi da lui ha appreso quella vocazione del divino che illumina la sua fronte, chi lo capì nella concezione *veruce* della sua idea, quegli pur taciturno, non resta insensibile alla nuova condanna che suona oltraggio alla memoria di lui.

Il discepolo che sentì e seguì sinceramente la voce del Maestro insigne, certamente non mosse per una via che fosse diversa da quella del grande scomparso. Egli comprese la missione santa del Vicentino, e volle giustamente illustrarla trasfondendo nel suo libro le idealità più belle e più ecceise del Fogazzaro; fedele, preciso nel ritrarre l'anima religiosa di Lui, scevra di sospetti ed informata a quel senso di fede in se stessa, che attrae e benedice.

Ma volle pure che la mente investigatrice di Lui, la quale operò un grande lavoro intellettuale, apparisse accanto alla sua vera concezione; volle raccogliere in quel libro la somma delle sue idee e del suo elevato pensiero, quella che fu la sua vera idea purgatasi attraverso l'esperienza e la dottrina che egli seppe procacciarsi con una lunga evoluzione e che «Leila» compendia.

Ma non tutti credono che così si debba giudicare l'uomo, che imprese a descrivere la natura così soavemente; l'uomo che narrò con tanto cuore della Valsolda: l'uomo che le più belle idealità della vita espresse con semplicità, l'uomo che idealizzò sempre più intimamente se stesso.

Il libro di Tommaso Gallarati Scotti che così profondamente parla dell'uomo e delle opere sue, aveva dei pregi per cui la Chiesa non lo doveva condannare: in esso si dimostra veramente la fede che fu del Vicentino, ed a qual prezzo mai egli l'abbia fortemente acquistata.

Parlando del romanzo «Leila» il vero apogeo dell'evoluzione nell'idea Fogazzariana, dice lo Scotti:

«Il cuore del libro non sta per sua fortuna nel piccolo mondo ecclesiastico dove si bisticcia e si trama e dove il Fogazzaro è ripreso dai suoi sentimenti e pentimenti. Esso è invece là dove la sua anima si alza come libera ala, lasciandosi tutta avvolgere dalla sua ispirazione. E' sopratutto nella figura di Donna Fedele, in cui il Fogazzaro si libera dalla disputa e dalla controversia e tocca, sopra la satira, le pure altezze cristiane, che ci descrive con commozione nuova. Per essa egli riesce a superare «Il Santo.»

«Il lato migliore della Sede fogazzariana si rileva, poichè se il Santo era il simbolo della sua inquietudine religiosa, Donna Fedele rappresenta il lato più robusto e tenace del suo cristianesimo vissute. — Riguardo a ciò, diversamente giudicarono gli intransigenti ed i modernisti; per gli uni «Leila» fu «un insincero ritorno alle posizioni del «Santo» per gli altri «l'opera di un timido, che si era lasciato sgomentare da una condanna e che rivelava la debolezza del suo carattere oscillante reso ancor più fiacco dagl'anni.» Ma non così la pensava egli, buono, benevolo, nè sospettoso, nè diffidente, umile con dignità, il quale durante i molti dolori che lo afflissero sempre, da uomo savio si rassegnò con santità di sacrificio, e tacque, assorto in una muta esaltazione di dolore.

Avrebbe voluto rassegnarsi per sempre; non lo potè; tuttavia seppe serbarsi forte fin nell'ultima ora, prima di risvegliarsi davanti a Dio, quando si spense in pace, dopo aver letto gli ultimi canti del «Paradiso» con dinnanzi agli occhi quella mirabile visione che accompagnò non già la venerata salma a nella sua lugubre discesa, ma l'eletta anima, nel suo trionfo a Dio.

Chi ha voluto con pochi detti ricordare l'illustre Vicentino, di eccelsa spiritualità, lo ha fatto perchè commosso dalle pagine di tenerezza de' suoi libri che fin nell'eloquenza del loro dire manifestano la luce ispiratrice della sua cristiana e verace idealità; per ammirazione verso il discepolo che vigile vegliò presso alla grande idea del Maestro, e perchè solo le idealità divine, sublimi, innalzano e salvano i popoli, perchè per esse le democrazie ascendono degne di reggere la nazione e di guidare la patria, perchè gli uomini che s'elevano in alto con lo spirito sono auspici di ogni giusto e benefico avanzamento della nuova civiltà. Ma l'opera di T. Gallarati Scotti è, a parer mio, altresì una rappresentazione fedele dell'idea che fu di Antonio Fogazzaro, ritratta inoltre nella sua giusta interpretazione, che non dovrebbe nuocere alla Chiesa.

Ed è per questo che noi restiamo sorpresi oltre che addolorati di questa ingratitudine, è per questo che generazioni che si commossero intere dinanzi alla mente dell'illustre Vicentino, si inchinano ancora ossequiose e riverenti alla memoria di Lui.

Giorgio Werret

(1) La condanna fu sancita con decreto 11 corr. m. Ed anche a noi, che il libro del Gallarati Scotti leggemmo col più intimo e profondo interesse e compiacimento, lo notizia produsse un senso di doloroso stupore. (Redaz.)

La prima fase dell'azione dolorosa

Trieste 26.

Giovedì, alle 18, si iniziò l'azione delle truppe regolari agli ordini del generale Caviglia, contro i legionari di Fiume.

La prima giornata segnò il totale isolamento dalla Reggenza dalle isole di Veglia ed Arbe. Fra Castua e Sussac, le forze dannunziane costrette ad abbandonare il territorio occupato che il trattato di Rapallo assegnava alla Reggenza, furono costrette a rientrare nel territorio già formante parte del «corpus separatum».

Da fonte ufficiosa, venivano dati sabato sera i seguenti particolari, sulla azione:

Le truppe regolari di terra e di mare, allo scopo di dare alla popolazione fiumana l'impressione dell'effettività del blocco, hanno accentuato la pressione attorno alla città, stringendosi a ridosso della medesima. Mentre le navi della squadra dell'Alto Adriatico incrociavano sulla rada a breve distanza dal porto le truppe di terra, varcarono in più punti i confini della Reggenza stanno compiendo lentamente l'accerchiamento.

Non si sono avuti scontri veri e propri. Molti colpi da una parte e dall'altra, quasi a segnare le posizioni raggiunte e più allo scopo di intimidazione.

I legionari si sono quasi completamente ritirati in città, senza contendere il passo alle truppe regolari. Qualche episodio parziale di resistenza si è avuto qua e là. Nel loro complesso, però, tali episodi non hanno assunto carattere di gravità, nè rivelato l'esistenza di una volontà più forte di difendere le zone abbandonate.

Mancano notizie sullo stato d'animo della popolazione. Pare tuttavia che fra essa regni inquietudine e spiegabile preoccupazione per le conseguenze materiali e morali che possono derivare da questa situazione.

Altrettanto viva è anche la soggezione che incutono i legionari, soggezione che, secondo i più, impedirà fino all'ultimo ai cittadini di esprimere la loro volontà.

Frattanto le nostre truppe sostano e mano mano raggiungono le posizioni loro assegnate ai bordi della città, nella speranza che il Comando della Reggenza, di fronte alla evidente precarietà della situazione delle truppe fiumane, si induca a desistere dal volere la prosecuzione del doloroso conflitto.

La sosta di Natale

Le operazioni di investimento, eseguite con diversa pressione nei vari settori e in alcuni con notevole resistenza da parte dei volontari, sono state proseguite fino alla mezzanotte di venerdì, quando il comandante del Corpo d'Armata, con opportuno riguardo al giorno di Natale, ha dato l'ordine di sospendere l'avanzata, concedendo alle truppe un giorno di riposo e dando loro la possibilità di rafforzarsi sulle posizioni raggiunte e di compiere i necessari collegamenti fra le varie unità.

Il Governo ha fatto esprimere per mezzo del generale Ferrero al comandante della 45.a divisione il proprio plauso per il contegno delle truppe e la riconoscenza della Nazione per il loro spirito di disciplina e di sacrificio.

A tutti soldati, sottoufficiali, ed ufficiali — fu concesso un premio per la ricorrenza del Natale.

Durante gli scontri di ieri si hanno a deplorare dieci regolari feriti. I legionari avrebbero pure avuto una decina di feriti e tre o quattro morti, fra i quali un ufficiale colpito da una bomba a mano tiratagli da un alpino regolare, in risposta ad un'atroce offesa scagliatagli dall'ufficiale stesso.

Nella notte, il Comando di Fiume ha fatto saltare i ponti di Sussack e quello della Braidizza, la passerella del Molino alto Budis, e il ponte della ferrovia per Zagabria, isolando così dalla città la Brigata Lombardia.

Un episodio doloroso

Un episodio dolorosissimo.

Un reparto del battaglione alpini Saluzzo, avanzando verso la linea di demarcazione del territorio fiumano, veniva contatto di un posto di legionari. Costoro invitavano l'aiutante di battaglia, comandante il reparto, a distaccarsi dai suoi per parlamentare soggiungendo che poteva avanzare disarmato perchè gli garantivano che non avrebbe corso alcun pericolo. Affidandosi alla lealtà degli interlocutori e non dubitando che costoro non fossero animati dallo stesso sentimento, che consigliava a nulla lasciare intentato per evitare spargimento di sangue fraterno, l'aiutante di battaglia aderiva all'invito: e, deposte le armi, accompagnato da un suo dipendente, avanzava fino al piccolo posto. Quivi giunto la pattuglia sparava addosso a lui ed al suo compagno quasi a bruciapelo numerosi colpi di fucile, freddandoli entrambi.

La notizia del triste episodio, sparsasi in mezzo alle truppe regolari, ha prodotto un senso di raccapriccio.

* * *

La squadra navale, al comando dell'ammiraglio Simonetti (di Gemona) e composta di un incrociatore, un esploratore, tre cacciatorpediniere ed altre navi minori, ha compiuta una dimostrazione navale, dinanzi a Fiume.

Nella città, la circolazione è impedita. Pattuglie di legionari curano il mantenimento dell'ordine, arrestando chiunque venga sorpreso senza documenti in regola. Il comandante risiede in permanenza a Palazzo.

Il proclama di D'Annunzio

Aeroplani D'Annunziani hanno ieri volato su Trieste, sulle coste istriane, anche su altri territori della Venezia Giulia, lanciando il seguente proclama del comandante:

AGLI ITALIANI!

Il delitto è consumato.

La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno.

Sul far della sera, all'improvviso, le truppe regie in numero soverchiante hanno attaccato i Legionari di Fiume; i quali per evitare ogni provocazione avevano ristretto la loro linea di difesa e avevano mandato ai fratelli il saluto che nella notte di Natale usavano scambiarsi le nostre trincee e le trincee austriache!

Avevamo detto stamani: «Nella storia italiana degli eccidii e delle vendette ci si sono i Vespri Siciliani, ci sono le Pasque Veronesi. Italiani stanchi di patire e di servire si sollevavano contro gli stranieri oppressori e li cacciavano dalle cerchia delle città invase.

Ingannati dai vostri Capi che obbediscono al sinistro negatore della guerra e della vittoria, voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale Fiumano, il Natale di sangue, il Natale d'infamia.

Essi hanno dato a Fiume il Natale funebre. Nella notte trasportiamo sulle barelle i nostri feriti e i nostri morti. Resistiamo disperatamente, uno contro dieci, uno contro venti. Nessuno passerà se non sopra i nostri corpi. Abbiamo fatto saltare tutti i ponti dell'Eneo. Il popolo eroico, contro l'orrenda aggressione, dà un esempio ammirabile. E' tutto in piedi. Accorre alle barricate. I vecchi, le donne, i giovinetti, si armano.

Passiamo la notte santa nell'orrore del fratricidio.

E l'Italia disonorata per sempre davanti al mondo, assai più che dall'onta di Caporetto, non leverà un grido? non alzerà una mano?

Ecco che giunge l'intimazione brutale della resa con la minaccia del bombardamento!

Combatteremo tutta la notte, e domani alla prima luce del giorno speriamo di guardare in faccia gli assassini della città martire.

Essi avranno tutti la medesima faccia schifosa: quella del vecchio bòia labbrone che dal Viminale ordina il macello al suo ligio manigoldo di Trieste.

Viva la nostra Italia!

Vigilia di Natale 1920

Gabriele d'Annunzio

La Deputazione prov. di Udine esprime solidarietà col Governo

Ieri, il Presidente della Deputazione provinciale avv. Candolini inviò il telegramma seguente:

Eccellenza Giolitti
Presidente Consiglio Ministri
ROMA

Deputazione provinciale Udine interpretendo lo spirito di questo popolo che vuole la pace laboriosa nella disciplina nazionale esprime al Governo la propria solidarietà nell'azione decisa a difendere la Patria contro il pericolo di indiscipline e di avventure, augurando che la resipiscenza degli spiriti contrastanti eviti dolorosi conflitti fraterni.

L'affondamento del caccia "Espero,,

I legionari si difendono accanitamente

Trieste 27

Le notizie pervenute a Trieste, ieri sera erano le stesse catastrofiche che circolavano a Gorizia, a Udine, a Venezia: e che cioè molto sangue fosse stato versato per la presa di Fiume, e che lo stesso comandante Gabriele d'Annunzio vi fosse perito, o per ferite riportate combattendo, si diceva, o per propria volontà.

Tali notizie appariscono del tutto infondate.

Quello che invece è ormai accertato, è che i legionari si sono ieri difesi accanitamente, contrastando ai regolari passo per passo il terreno dei sobborghi della città. Stanotte, alla I, Fiume era ancora in loro mano, e da Trieste partivano rinforzi di truppa e specialmente di carabinieri.

Nella città, deserta, vigilata solamente da pattuglie di guardie Regie e di funzionari di P. S. che fermavano i radi passanti in omaggio alla legge marziale, passavano rombando con intenso fragore camions carichi di truppe che si recavano sulla linea di combattimento.

Come è noto, la legge marziale fu proclamata in tutta la Venezia Giulia, sino a Cormons, e viene scrupolosamente fatta osservare, tanto che a Trieste la prima sera in cui andò in vigore furono fermate circa duecento persone, trovate fuori dopo le ore 22 senza il lascia passare. La legge statarla fu proclamata come al tempo in cui imperava l'Austria: un banditore percorre contrada per contrada, rullando un tamburo, e leggendo quindi — e qualche volta commentando — il decreto.

L'avanzata riprende

I legionari oppongono resistenza

L' affondamento dell'Espero.

Terminata la sosta del Natale, le truppe regolari hanno ripresa questa mattina la loro avanzata. Dal numero dei nostri soldati feriti giunti a Trieste e dalla richiesta di rinforzi, si arguisce che la lotta fu e prosegue ancora con una certa asprezza.

La squadra navale al comando dell'ammiraglio Simonetti effettuava ieri mattina un'altra dimostrazione davanti a Fiume. I marinai, fedeli alla parola data, non spararono contro la città, se non quando da questa partirono i primi colpi. E partirono precisamente dal cacciatorpediniere «Espero», la nave che in questi ultimi giorni era passata a D'Annunzio.

Come si ricorda, il cacciatorpediniere «Espero» era stato inviato in crociera dinanzi a Fiume, e l'equipaggio, ribellatosi, aveva disarmato gli ufficiali e legato a poppa il capitano. Così giunse l'«Espero» alla Reggenza, e il comandante premiò i ribelli con diecimila lire. Il fatto, assai grave, sollevò vivace eco anche nell'aula del Senato, ove fu deplorata non soltanto l'indisciplina e la diserzione dell'equipaggio, ma anche il premio dato ad esso dal Comandante.

Ai colpi dell'«Espero» risposero le navi della squadra dell'ammiraglio Simonetti, e il caccia torpediniere più volte colpito dalle bordate, dapprima si incendiò, quindi colò a picco.

Vi sono, purtroppo, a deplorare morti e feriti.

Sul luttuoso fatto, che non può non sollevare un profondo senso di dolore e di raccapriccio, mancano particolari.

L'azione, dalla parte di terra, va intensificandosi, e si prevede uno scioglimento non lontano — forse ancora in giornata.

Dimostrazioni a Trieste

Bombe contro guardie regie

Trieste 26 sera

Anche oggi, 26, si sono svolte nella nostra città alcune dimostrazioni, che hanno dato luogo a vivaci incidenti. Nella mattinata e più ancora nel pomeriggio, numerose bandiere abbrunate comparvero alle finestre e sulle insegne dei negozi, col drappo a mezza asta. La mattinata trascorse calma. Le autorità avevano mantenuto rigorosamente lo spiegamento di forze pei punti principali della città ed in special modo nelle adiacenze immediate di Piazza dell'Unità a difesa del Municipio, del Commissariato Generale e della sede del Fascio di combattimento, che anche oggi è rimasto bloccato dalla truppa.

Nel pomeriggio con lodevole senso di opportunità sono stati fatti chiudere tutti i teatri ed i cinematografi. I primi incidenti sono avvenuti verso le 17. A quest'ora, un numeroso gruppo di fascisti ha tentato di irrompere in Piazza dell'Unità.

Un cordone di guardie regie e stato disposto allo sbocco del Corso Vittorio Emanuele. A dieci metri di distanza i dimostranti hanno lanciato contro la forza due piccole bombe, di cui una non è esplosa; l'altra e scoppiata, senza far vittime. La truppa ha caricato e disciolto i dimostranti lungo il Corso Vittorio Emanuele.

Un secondo incidente è accaduto verso le ore 19 in via San Lazzaro, dove i dimostranti hanno tentato di sfondare un cordone di guardie di finanza. Ad un tratto fra i dimostranti si è sentito il comando: fuoco! I fascisti, obbedendo, hanno allora esploso 6 o 7 colpi di rivoltella che non hanno fatto vittime. I soldati per reazione hanno abbracciato i moschetti e stavano per far fuoco, quando sono intervenuti i fonzionari di polizia e gli ufficiali, che hanno gridato:

— Per carità, non sparate!! I soldati obbedienti si sono allora limitati a disperdere i dimostranti verso il Corso e Piazza Goldoni.

Più tardi, riunitisi, i fascisti hanno imposto la chiusura di tutti i caffè ed hanno preso di assalto i trams reduci da Barcola, ove erano numerose allegre comitive che avevano festeggiato la giornata in campagna. I trams sono immediatamente rientrati nei depositi.

Alle 21 tutti i locali pubblidi erano chiusi. Alle 22 la forza pubblica controllava rigorosamente tutti i passanti. Stasera sono arrivati all'ospedale di tappa 30 soldati regolari rimasti feriti nell'azione intorno a Fiume.

Anche oggi sono stati operati numerosi arresti, tra cui quello del famoso capitano Lupetina, noto fascista e legionario di D'Annunzio.

Bandiere abbrunate a Gorizia

Gorizia, 26 dicembre.

Anche qui, come in tutta la Venezia Giulia, andò con ieri, giorno di Natale, in vigore la legge marziale. Tutti gli esercizi dovettero essere chiusi alle nove della sera.

Oggi come si diffusero le notizie che l'azione contro Fiume era stata ripresa e che si contavano morti e feriti, cominciarono ad apparire, alle finestre di alcune case, massime lungo il Corso Vittorio Emanuele, bandiere nazionali con crespo nero od a mezz'asta, in segno di lutto.

La città è tappezzata di manifesti e striscie stampate a cura del Fascio di combattimento pure qui costituitosi, portanti motti di D'Annunzio, appelli ecc. Dicono quelle striscie, «O Fiume, o morte!» parafrasando il motto di Garibaldi nel 1867; dicono con D'Annunzio, che «se Fiume deve morire, non può morire che crocefissa sulla bandiera d'Italia»; e si fa appello alla solidarietà nazionale. Ma tranne questi manifesti e le bandiere abbrunate, la vita cittadina si svolge come in ogni altro giorno festivo: fino alle ore 16, in cui vi scrivo, nulla si è notato di straordinario.

Un comunicato ufficioso per stabilire le responsabilità

ROMA, 26. — Ad evitare che si equivochi nella valutazione degli avvenimenti che si sono prodotti in Fiume e per stabilire le responsabilità degli avvenimenti stessi giova ricordare la loro successione ed il loro significato. Subito dopo la firma del trattato di Rappallo, benchè il Comando vi avesse inviato truppe irregolari nelle isole di Arbe e Veglia, il governo italiano volle dimostrare il suo spirito di conciliazione esso fece consegnare ufficialmente al comando fiumano il testo del trattato: atto questo che poteva essere considerato a Fiume come riconoscimento del governo di fatto sorto nella città. Di più, il Governo volle che il generale Caviglia s'incontrasse il 14 novembre col comandante D'Annunzio nella villa Nori, per dimostrare la sua volontà di mettere in essere rapporti diretti ed amichevoli con Fiume, al fine di dare al futuro stato da costituirsi definitivamente con il concorso della volontà cittadina gli appoggi e gli aiuti dell'Italia. Il convegno di Villa Nori non potè dare i risultati sperati, perchè il comandante di Fiume non volle assogettarsi al rispetto del trattato di Rapallo.

Intanto, la situazione andava aggravandosi nelle isole di Arbe e di Veglia, dove i legionari di d'Annunzio costringevane le truppe regolari ad abbandonarlo. Altri episodi come quelli del fuoco proditoriamente aperto contro il generale Ferrario e della razzia di Albona compiuta da legionari fiumani, denotavano le ostilità degli animi contro la disciplinata fermezza dell'esercito obbediente agli ordini della Patria. Invano il generale Caviglia esortava il comandante d'Annunzio: questi rispondeva con l'«appello dei monitori» gettato da areoplani in tutta la Venezia Giulia. Così il 30 novembre il generale Caviglia si vedeva costretto di intimare al comando di Fiume di ritirare le proprie truppe entro i confini assegnati al futuro stato e di lasciare liberamente uscire le navi ancorate nel porto. D'Annunzio rispondeva di non riconosce l'autorità del rappresentante il governo italiano.

Il primo dicembre le regie navi ancorate nel porto di Fiume iniziavano le operazioni di uscita ma ne erano impedite dalla minacciosa ostruzione delle forze dannunziane. Perciò il primo dicembre veniva proclamato il blocco pacifico di Fiume e delle isole di Veglia e di Arbe, illecitamente occupate; blocco escludente la interruzione delle relazioni commerciali. In seguito, benchè la reggenza del Carnaro, reputandosi uno stato già regolarmente costituito, avesse fatta pubblicare una dichiarazione di guerra al Regno d'Italia, il governo italiano, senza dar peso agli eccessi verbali, non volle lasciare intentata alcuna via per evitare uno spargimento di sangue.

Molti intermediari trasmisero proposta, affidamenti, dichiarazioni diretti a trovare una base d'intesa. A tutti il governo fece intendere che qualora si ottemperasse con sincerità alle pattuizioni del trattato di Rapallo per ciò che concerne non solo Fiume ma tutto l'assetto adriatico esso avrebbe subito iniziata la discussione concreta sui provvedimeti diretti ad assicurare la prosperità economica di Fiume e del suo porto, smettendo le voci calunniose di fantastici accaparamenti stranieri.

Il comando di Fiume, pur non facendo mai dichiarazioni di accettazione del trattato di Rapallo, parve disposto a presentare alcune proposte che potevano formare base di accordo insistendo sopratutto sul riconoscimento della reggenza del Carnaro come governo di fatto e sullo sgombro delle isole di Veglia e di Arbe, da farsi gradualmente dopo una occupazione simultanea di truppe irregolari e regolari,

Senonchè con dichiarazioni dirette ed indirette il comando di Fiume fece intendere che il riconoscimento della reggenza avrebbe avuto per conseguenza a proclamazione immediata dell'annessione di Fiume all'Italia e che lo sgombero delle isole avrebbe avuto luogo soltanto qualora si potesse persuadere i legionari a lasciarle ma più che per queste proposte non accettabili la situazione tornò ad aggravarsi per atteggiamenti e per manifestazioni pubbliche decisamente ostili all'applicazione del trattato di Rapallo, sia nei riguardi di Fiume sia nei riguardi degli italiani di Dalmazia ai quali il comando di Fiume inviava reiterate promesso di intervento.

Così, alla metà di dicembre, dopo l'ingresso trionfale degli equipaggi defezionati in Fiume, il periodo delle trattative si dovette considerare chiuso.

Il generale Caviglia dopo l'approvazione del trattato di Rapallo da parte del senato volle fare un estremo tentativo rivolgendo a D'Annunzio una fraterna esortazione. Anche il governo, per dare ulteriore prova dei suoi intendimenti volle si comunicasse domenica 19 dicembre al comandante di Fiume l'avvenuta sanzione sovrana alla legge che approva il trattato di Rapallo, ma lo stesso giorno il comandante D'Annunzio inviava con comunicato al generele Caviglia in cui dopo aver dichiarato di non riconoscere, un trattato a cui egli era rimasto estraneo e dopo avere espresso il proposito di resistere alle truppe serbe che volessero, in base al trattato stesso occupare le isole di Arbe e di Veglia affermava di credere che il suo sacrificio di sangue fosse necessario e che non giovasse ritardare l'esecuzione.

Dopo tale risposta, il generale Caviglia, nella sera di lunedì 20 dicembre e in seguito alla notizia che il consiglio dei rettori di Fiume aveva deliberata la resistenza ad oltranza inviava l'intimazione di cui si è pubblicato il testo; intimazione alla quale l'aiutante di campo di D'Annunzio rispose subito dichiarando che il Comandante dopo la sua lettera precedente, non aveva nulla da dire.

Poichè l'intimazione del generale Caviglia dava 24 ore per ottemperarvi, la sera del 22 dicembre il sig. Corrado Zoli, firmandosi sottosegretario di stato per gli affari esteri della Reggenza, inviava al generale Caviglia una lettera nella quale dopo aver protestato contro il governo del Re d'Italia, sostanzialmente è detto:

1.o: Le isole di Arbe e Veglia, sono occupate e tenute dalle forze armate della Reggenza in virtù della sua carta costituzionale e in omaggio al loro diritto di autodecisione.

2.o: Le regie navi che si trovano nel porto di Fiume non possono per ora restituirsi, giacchè la Reggenza non può consentire che dette unità abbandonino il porto per andare ad ingrossare le forze avversarie nel Carnaro.

3.o: La Reggenza intende tenere sotto le armi quel contingente che crede più opportuno a tutelare la sua libertà ed indipendenza, tanto più che la Reggenza confina con stati così poco amichevoli verso di essa come è appunto l'Italia.

Infine la lettera, dopo aver detto che non riconosce nei territori della Reggenza un accordo stipulato fra i governi di Roma e di Belgrado, conclude che la Reggenza si considera, a partire dalle ore diciotto del 23 dicembre 1920, in istato di guerra col Regno d'Italia.

Contemporaneamente a questa dichiarazione, una spedizione di legionari sbarcava a Castelveniero, dirigendosi sopra Zara; sulla linea di blocco avveniva la uccisione di un carabiniere e il ferimento di altri; il comandante D'Annunzio emanava un decreto per proclamare lo stato di guerra in tutto il territorio terrestre e insulare della Reggenza, stabilendo la pena di morte per coloro che con parole e atti si manifestino contrari alla causa di Fiume, ne compromettano la resistenza.

Naturalmente questa proclamazione fatta dal comando di Fiume di uno stato di guerra non trarrà alcuno in errore: purtroppo si tratta semplicemente di un gruppo di cittadini italiani che, pur avendo perduto il consentimento della cittadinanza fiumana alla quale non permette la libertà di esprimersi, mantiene la sua dittatura sulla città e non esita a portare le armi contro la Patria.

Altri particolari ufficiosi

TRIESTE 27. — L'azione che si è svolta della sera di venerdì 24 dicembre da battaglioni di alpini e carabinieri rincalzati da truppe di fanteria, ha portato alla occupazione di una linea che del gazometro presso il fanale del porto del petrolio (Fiume) per Bujevica e Pulaz raggiunge la decina oltre la quale si stende la brigata (Lombardia). Le perdite delle truppe regolari sono di 5 uomini uccisi e di 5 ufficiali e 20 soldati feriti.

Nella mattina di domenica 26 le truppe regolari sono avanzate così da nord fino a raggiungere le prime case di Fiume a Cosala, come da ovest fino a raggiungere la raffineria di petrolio all'imboccatura del porto.

Le truppe regolari compiono con fedeltà e disciplina il penosissimo dovere in pro dell'onore e della dignità e della salvezza della Patria.

(Stefani)

L'avanzata ripresa

TRIESTE 27. — Un comunicato del generale Caviglia per il giorno 26. Dice: Ieri, giorno di Natale, le regie truppe ebbero ordine di sostare sulle posizioni raggiunte sperando nel ravvedimento delle forze legionarie dopo aver loro dimostrata la ferma volontà del Governo di reprimere la rivolta. Invano. I legionari durante l'intera giornata hanno eseguito di loro iniziativa fuoco di fucileria mitragliatrici e artiglieria uccidendo un carabiniere, ferendo un soldato. Inoltre sconci proclami sono stati lanciati da aeroplani fiumani sulle nostre truppe. Perciò stamane venne ripresa dalle truppe l'avanzata verso la città.

Cinque morti ed una trentina di feriti

TRIESTE, 27. — In conseguenza degli increscìosi incidenti provocati dai legionari di Fiume negli scorsi giorni ed in seguito all'atteggiamento sempre più minaccioso del comando di Fiume, il generale Caviglia sino da venerdì sera ritenne opportuno di prendere misure precauzionali ed ordinò ai reparti di truppa in prossimità di Fiume di occupare posizioni più avanzate, il che si è compiuto nella giornata di venerdì e di ieri. I legionari si sono opposti con le armi a questi movimenti e si hanno a deplorare tra le truppe regolari cinque morti ed una trentina di feriti.

Un proclama alla Dalmazia

ROMA 27. — Il Commissario civile Bonfanti-Linars ha diretto alle autorità civili e militari, e alla popolazioni di Zara e della Dalmazia occupata dal R. Esercito il seguente proclama:

Assumendo l'ufficio commessomi dalla fiducia del R. Governo di Commissario civile di Zara e della Dalmazia occupata dal R. Esercito rivolgo a tutte le autorità ed alle popolazioni del territorio amministrato agli ufficiali e alle truppe che lo presidiano il mio cordiale saluto e chiedo che essi vogliano agevolare il mio compito con la sincera e concorde collaborazione con l'osservanza della disciplina e col rispetto della legge. Chiedo a voi sopratutto cittadini di Zara, Italiani della Dalmazia sicuro come sono del vostro intemerato pattriottismo del vostro sentimento di Italianità non mai smentito dalla fede che serbaste sempre salda ed integra nell'avvenire della nostra patria comune. Oggi per Zara è realtà, quella che parve un sogno fino a ieri e voi sapete che per realizzare questo sogno i vostri fratelli dell'altra sponda non posero limiti al sacrificio. Ancora oggi se voi dolorate per quel tanto che non fu possibile raggiungere vibra e dolora con voi l'anima di tutta la grande patria italiana.]

Se nondimeno superando il nuovissimo stato d'animo creato dalla guerra noi riguardiamo indietro fino a un passato ancora recentissimo dobbiamo trarne conforto e regione di orgoglio perchè il termine raggiunto sorpassa le speranze più audaci.

Comunque noi ci troviamo oggi di fronte al fatto che è divenuto col consenso quasi unanime delle due camere legge dello stato, ed impera quindi l'onore non del governo solamente, di tutta una grande nazione di cui voi stessi ormai siete parte. Alla legge, quale sia l'intimo sentimento di tutti, abbiamo il dovere d'inchinarci, è dovere di disciplina nazionale ed anche necessità per assicurare all'Italia quello stato definitivo di pace e di concordia di cui tutti sentiamo il bisogno.

L'opera vostra o cittadini di Zara la vostra collaborazione fattiva è necessaria, mentre è imminente una definitiva sistemazione dei vostri maggiori interessi amministrativi ed economici.

L'indispensabile mentre il governo intende con vigile cura non solo a realizzare tutti i miglioramenti materiali e morali cui hanno diritto i fratelli a noi ricongiunti ma anche di assolvere intero il suo dovere di amorosa protezione verso i fratelli che rimarranno fuori del nuovo confine questa duplice azione non può non deve svolgersi senza vostro concorso voi che accentrerete in questo estremo lembo di patria di qua dal mare finalmente liberato la tradizione latina, la cultura, il pensiero e l'anima italiana. Siete fatalmente eletti a irradiare la viva fiamma verso quei nuclei sparsi che allargano la patria ideale oltre i confini materiali e convenzionali dello Stato.

Io vi reco e spero non invano questa parola augurale di pace di concordia e fede incrollabile dell'illimitata ascensione materiale culturale economica della nostra stirpe più che due volte millenaria. Al raggiungimento di questi ideali contribuirò da mia parte con tutte le mie deboli forze ed esigerò solo il più rigoroso mantenimento dell'ordine interno e il rispetto assoluto incondizionato delle nostre leggi e delle nostre istituzioni.

Vano tentativo contro il «Marsala»

«Viva il Re»

ZARA, 26. — Nella notte dal 25 al 26, nelle acque di Zara, 27 legionari Fiumani di cui sei ufficiali impadronitisi di sorpresa del rimorchiatore Lilibeo, obbligarono l'equipaggio borghese a portarli sulla Regia Nave Marsala. Saliti a bordo con inganno immobilizzarono gli ufficiali e il comandante, tentarono di far ammutinare l'equipaggio.

Il rimorchiatore Lilibeo nel tornare a terra diede l'allarme. Subito le navi Missori e Falco salparono e mossero verso il Marsala, con l'ordine perentorio di impedire la partenza di questa nave anche a costo di inutilizzarla. Tale determinazione fu segnalata al Marsala, dando mezz'ora di tempo ai legionari di sbarcare. Contemporaneamente tre rimorchiatori armati con mitragliatrici e carabinieri avvicinarono la nave con l'ordine di occuparla ad ogni costo. I legionari discesero senza opporre resistenza e furono catturati ed inviati ad Ancona. Il fermo contegno del comandante e dell'equipaggio che assolutamente rifiutò di obbedire ai legionari, la prontezza, la disciplina e la fedeltà del Falco e del Missori hanno sventato il tentativo ed hanno permesso l'incruenta cattura. L'equipaggio del Marsala ha sbarcato i legionari al grido di «Viva il Re»

Legionari che si arrendono

ZARA, 27. — Legionari fiumani e volontari Dalmati bloccati fino da stamane nelle loro caserme, cedettero alla intimazione di arrendersi entro le ore 15 di oggi se non volevano che si fosse proceduto contro di essi con mezzi militari. In seguito agli energici provvedimenti adottati dichiararono di arrendersi e furono autorizzati ad uscire senza armi dalle caserme ove si trovavano per consegnarsi alle regie truppe.

TRICESIMO

Brutalità d'innamorato. — Ai Carabinieri si presentarono l'altro giorno Anna Lirussi vedova De Odorica d'anni 50 e la figlia Rosa che presentarono due certificati medici per ferite guaribili in 12 ed otto giorni. Raccontarono di essere state percosse a pugni, calci e con un temperino dal girovago Guerrino Battistutti d'anni 27 il quale pretendeva di amoreggiare con Palmira De Odorico figlia della Lirussi. I carabinieri ricercarono subito il turbolento innamorato, arrestandolo e denunciandolo per lesioni volontarie.

GEMONA

Una rapina. — (26) Verso le 18 dell'altra sera sulla strada che da Peonis, conduce ad Avasinis, certi Saimondo Ridolfi fu Pietro e Di Gianantonio Domenico di Pietro vennere fermati da due sconosciuti che spararono alcuni colpi di rivoltella per intimorirli e si fecero consegnare i portafogli con 135 e 150 lire, scomparenda poi per la campagna.

S. DANIELE

Infanticidio. — Nei pressi dei molini del sig. Luigi Floreani in via Rive d'Arcano è stato scoperto vicino ad una siepe nascosto sotto una grossa pietra un feto maschile non ancora portato a compimento.

Dalla snaturata madre nessuna traccia.

CRONACA CITTADINA

Il Natale

fu, meteorologicamente, splendido. Il cielo sereno in quasi tutta la sua distesa, la temperatura mite invitavano a passare le due giornate festive all'aperto: e moltissimi accolsero, massime ieri, l'invito. — Se Pasqua, stando al proverbio antico, ci toccherà di passarla accanto al fuoco, intanto godiamoci al sole questo anticipo sulla primavera = pensavano i più. Giornali non ce n'erano; le notizie « accertate » mancavano: in cambio, circolavano voci fantastiche intorno agli avvenimenti di Fiume: fantastiche e dolorose per tutti: italiani che combattevano contro italiani...

Triste, triste per la Patria, questo terzo Natale del dopo guerra!

All'Ospedale Civile

Bene riuscita la festicciuola organizzata dal Presidente comm. Pico, col prezioso concorso della Signora Teresa Rubini - Cacitti e di altre gentili e generose signore della Città.

Due alberi collocati nei singoli Reparti Medico e Chirurgico, ricchi di doni e sfolgoranti di luce, disposti con amorosa cura dalle Suore, dalla signora Pico e dalle signorine Pico e Carnelutti, portavano la gaiezza ai poveri bimbi accolti in quel luogo di dolore.

Gli occhi loro si fissano pieni di desiderio sull'Albero incantato; anche quelli costretti a letto sono avvicinati nelle culle perchè tutti possano godere la festa che si svolge al suono di un grammofono offerto dal Sig. Lugatto, intermezzato dalla recitazione di qualche poesia di ringraziamento che le pazienti Suore hanno insegnato ai piccoli beneficati e poi finisce nel frastuono di trombette e di grida giulive.

Poveri bimbi; possiate tutti ritornare sani, con le vostre mamme!

Numerose le Signore intervenute; e insieme ad esse il Comm. Pico, il prof. Pennato, il prof. Berghinz, che in mezzo ai suoi piccoli amici sa trovare accenti e carezze paterne.

Le elargizioni furono tanto copiose che sono rimaste disponibili 500 Lire, le quali saranno dal Presidente devolute all'acquisto di vestiti per i bimbi poveri dimessi dall'Ospedale.

L'albero di Natale all'Ospizio Esposti

Sabato sera ai bimbi dell'Ospizio esposti fu offerto dall'Amministrazione Provinciale un sontuoso Albero di Natale.

Ad esso avevano contribuito le sottoscrizione di parecchi cittadini che — con denaro o con doni vollero ricordarsi, nella solenne festività famigliare, anche dei poveri piccini che famiglia non conoscono.

Il pensiero fu davvero squisito.

In uno degli ampi saloni del Brefotrofio fu dunque inalzato l'albero tradizionale, ricco di ceri, di giocattoli, di chicche, di mille stelle lucenti e di fronzoli variopinti.

Sotto all'albero, un piccolo presepio ricordava l'avvenimento lieto.

Abbiamo notato tra gli invitati moltissime signore, varii signori e tutti gli impiegati della Provincia con le rispettive famiglie. Fra gli altri ricordiamo il deputato provinciale avv. Pettoello, che ha il referato del Brefotrofio, accompagnato dal co. comm. di Caporiacco, segretario generale della Deputazione, il prof. Pennato, medico del Pio Luogo, il rag. Conte e il cav. uff. mons. Dell'Oste, rispettivamente amministratore ed assistente ecclesiastico dell'Ospizio, il dott. Doretti, il dott. Sarti e molti altri.

I cari frugolini furono insuperabili nei loro dialoghi, nelle loro declamazioni e nei loro canti, e dopo aver riscossi gli applausi e l'ammirazione di tutti i presenti, lieti si accinsero a spogliare il ricco albero, carico per essi d'ogni « felicità ».

Prima di allontanarsi, il cav. Pettoello volle esprimere il suo compiacimento, a nome dell'Amministrazione Provinciale, per l'esemplare funzionamento della Pia Istituzione e per la mirabile, intelligente opera di pazienza e d'amore che le Suore, la Direttrice signora Piccinini, le maestre (prime fra esse le signorine Malisani e Piva) vanno dispiegando in questa lor santa missione. Chiuse con l'augurio che tutti quei frugoletti crescano sani e forti, e soprattutto buoni, e che il Natale — con la pace degli spiriti — porti finalmente anche la vera pace alla Patria nostra, che ne ha tanto bisogno e diritto, dopo tanti sacrifici e dopo tanti dolori.

A lui rispose, a nome dei piccini e interprete di essi, mons. dell'Oste, e tutte in coro quelle trecento tenere anime mandarono la loro benedizione e il loro augurio a quanti si accupano di loro.

L'intima festività — ripetiamo = fu davvero toccante. Uscimmo dal luogo di amore e di dolore col cuore gonfio, lieti d'aver dedicato un'ora della giornata della pace a quei piccoli figli di nessuno.

Essi sono gli orfani dei vivi, degni d'altrettanta pietà e commiserazione di quella tributata agli orfani dei morti, ai quali almeno rimane la dolcezza del ricordo e l'eredità dell'affetto.

L'illustre senatore Di Prampero morto in Roma

Erano corse notizie allarmanti, sulla salute del Senatore co. Antonino di Prampero: e che la malattia forse grave, risultava e si pensava anche per la partenza dei famigliari, chiamati da telegrammi a Roma al capezzale dell'illustre e venerato loro Capo. Nondimeno si confidava che la robusta sua fibra avrebbe superata la crisi.

Quand'ecco un telegramma ci annunziava la di lui morte, avvenuta questa mattina alle 7 «all'Abergo Milano», nella capitale.

Noi lo apprendemmo con sentito e profondo cordoglio; e tale sentimento è indubbiamente condiviso da tutta la cittadinanza e nel Friuli intero, del quale il Senatore di Prampero era vanto ed onore.

Poichè Egli fu non soltanto un tipo distinto di gentiluomo così per il tratto come per la bontà; non fu soltanto il patriotta che affrontò l'esilio per portare il suo braccio alla redenzione della Patria e combattè a Castelfidardo e Gaeta; ma fino all'ultimo della sua vita, per il bene della grande e della piccola Patria dedicò il nobile ingegno, il nobilissimo cuore e la costante attività. Consigliere e sindaco del Comune, consigliere e deputato della Provincia, presidente del consiglio provinciale, coprì numerosissime cariche in pubbliche e private istituzioni = ovunque spiegando zelo di operare e spirito conciliativo e tollerante, così da collocarsi al di fuori e al di sopra dei partiti e da conseguire la venerazione di tutti indistintamente.

Ma l'ora tarda in cui riceviamo la notizia ci impedisce di ricordare tutta la molteplice opera sua. Ricordiamo soltanto che fu apprezzato cultore di studi storici sul Friuli e stampò memorie patriottiche personali di grande pregio.

Il Senatore di Prampero aveva 84 anni. La sua morte fu prodotta da bronco polmonite.

L'importanza delle notizie

che in parte ci comunicò l'Agenzia Stefani ed il parte raccolse ieri a Trieste un nostro redattore, ci costringono a trascurare oggi la cronaca cittadina e provinciale.

Beneficenza a mezzo della «Patria»

Orfani di guerra. In morte di Livio Ciriani: Luigi Sabbadini 5. In sostituzione di corona all'amato papà famiglia Zilli 100.

N. 15.o anniversario della morte di Antonietta Sabbadini Parpan la figlia Adele Ermacora 100.

Borseggi in un'osteria? = Si tratta di cosa un po' vecchia, nelle sue origini, ma di conseguenze più recenti. Certo Ermenegildo Coceancig, messaggero postale, ancora lunedì sera, mentre si trovava in un'osteria di via della Posta a rifocillarsi poco dopo terminato il suo turno di servizio, fu destramente alleggerito del portafoglio con dentro lire 480, francobolli per 8 lire, carte e documenti, biglietti di visita e le fotografie propria e di suo figlio. Uguel sorte toccò a una signorina pure dell'ufficio postelegrafonico, nello stesso giorno e probabilmente per opera del medesimo borsaiuolo, rimasto... speduto e sconosciuto.

Il signor Coceancig, l'altro giorno ebbe la gradita sorpresa di vedersi consegnare, dall'ufficio postale della Stazione il portafoglio intatto, ligato con uno spago assieme ad un suo biglietto di visita che servì come indirizzo. Il portafoglio era stato certamente gettato in una delle cassette postali e portato, insieme con le altre corrispondenze, alla sezione di smistamento, laggiù. Ed era intatto con tutte le sue carte... meno i biglietti mutati! Così è andato perduto, per il Coceancig, quasi mezzo migliaio di lire!

Eja, Eja, Eja, Alalà!

E' il grido fatidico di gioia che faranno tutti i fortunati compratori di un biglietto della Lotteria Aeronautica che costa *due lire* e si estrarrà irrevocabilmente il 3 gennaio 1921

Oltre 323 premi in contanti da L. 100.000 — 10.000 ecc., 300 premi di volo viaggi, gite e voli in aeroplano e dirigibile. I biglietti sono 500,000 e presto perciò saranno esauriti. Affrettatevi a farne acquisto rivolgendovi al Comitato Esecutivo — Roma via Tritone 183, o presso il banco di Roma — Banca italiana Credito e Valori — Banca Commerciale Triestina, e presso tutte le principali Banche — Banchieri e Banchi lotto.

Un fenomeno curioso

Tutti si lagnano dei ritardi con i quali agenti e Intendenza di finanza vanno «liquidando» (per quel che concerne la loro sfera d'azione) i danni di guerra.

Sembra perciò discretamente curioso il fenomeno di persone e ditte invitate per il concordato, le quali non si presentarono. Eccone un primo elenco:

Danneggiati invitati per il concordato e non presentatisi

Costantieri Daniele fu Cirillo S. Giorgio Nogaro, Englaro Clementina ved. Cappellaro Pontebba. Romanelli Raffaello fu Pietro Rivignano, Volpe cav. Attilio fu Antonio Torreano, Verzegnassi Italia ved. Taverna S. Giorgio Nogaro, lob cav. Gregorio di Giovanni Tarcento, Naanin co. Lodovico fu Lodovico Rivolto, Pella Vincenzo fu Giuseppe Cividale, Bernardis Virginio fu Domenico Ipplis, Sambo Maria ved. Costantini Pavia d'Udine, Solimbergo Inda di Alessandro Rivignano, Valle Antonio fu Arturo Latisana, Trevisan Antonio fu Pietro Latisana, Milillo Fedele fu Raffaele Maniago, Troian Nazzareno di Lorenzo Udine, Agnola Maddalena fu Daniele Codroipo, Passalenti Alice fu Giuseppe Udine, Odorico cav. Vincenzo fu Domenico Sequals, Colombatti co. Alfonso Muzzana del Turgnano, Magistris Pietro fu Pietro Udine, Mucchia Costante di Giovanni Sacile, Chiaradia cav. Ernesto fu Simone Fiume Veneto, Botti Sebastiano fu Francesco Tricesimo, Leonardon sorelle fu Luigi S. Vito al Tagliamento, Zile ing. Nicolò fu Francesco Fontanafredda, Camilotti Nicola fu Lorenzo Sacile, Zaghet Antonio fu Giacinto Sacile, Ribano Lucia ved. Haan Udine.

Beneficiche, elargizioni dei Combattenti, sezione di Udine. = L'ufficio Assistenza della Sezione Combattenti di Udine, emanazione diretta della Sezione stessa, ha con benefico intento deliberato, in occasione delle Feste Natalizie, le seguenti elargizioni, giustamente da essi attribuite ai gloriosi mutilati, alle doloranti vedove ai teneri orfani di guerra ed ai combattenti in condizioni particolarmente disagiate:

Alla Sezione Mutilati di Udine L. 1500, ai Veterani e Reduci 500, all'Albero di Natale pro Orfani e Vedove 1000, agli Orfani di guerra ricoverati nel Pio Istituto della Provvidenza 500, agli orfani di guerra accolti nel Pio Istituto dell'Immacolata 500, per sussidi straordinari riconosciuti direttamente a vedove, orfani e combattenti per eccezionali circostanze 1750, totale 5750.

Beneficenza

Casa di Ricovero. — In morte del co. Detalmo di Brazzà, duca e duchessa Catemario di Quadro L. 50.

Opera nazionale per l'assistenza religiosa degli Orfani di guerra. In morte del co. Detalmo di Brazzà, co. Brazzà e figli L. 50. In morte di Oliva Raffaelli - Fior sig.na Costanza Cozzi 5. In morte di Ida Moroldi - Viviani, famiglia De Anna 10. In morte del cav. Priamo Panizai, dott. Umberto Selan 5, il medesimo 5 in morte di Francesco Braidotti, 5 in morte del co. Antonia Gabrieli.

Per la facciata del Duomo di Udine. In nome e memoria del co. Giuseppe di Brazzà - Savorgnan co. Cecilia di Brazzà e figli 100.

Pia Unione Dame della Carità. In morte del co. Detalmo di Brazzà, co. Cecilia di Brazzà e figli 25.

Rifugio Bambin Gesù. Alunne del nob. Collegio delle Dimesse 150 ricavate da una festicciuola. In morte della sig.na Giustina Picco 10.

Cucina Popolare. In morte della signora Pia Agnoli - Cian 5. In morte del signor Giovanni Giacomini, Domenico Del Pup e f.lli 10, Cera Ercole 5.

Associazione Scuola e famiglia. In morte del signor Giovanni Giacomini, Ditta Daniele Camavitto 25.

Tip. Domenico Del Bianco e Figlio
Dom. Del Bianco gerente responsabile.

Ringraziamento

Gli orfani di guerra Nadalutti Fopano e Rosetto ringraziano vivamente a nome di tutti il Comitato e le buone persone che si hanno tanto prestato a farci passare con il pranzo e doni un buon Natale.

Ringraziamento

La famiglia del fu Luigi Zilli profondamente commossa per le tante attestazioni di stima e di affetto tributate al suo adorato Capo, impossibilitata a farlo personalmente, esprime con questo mezzo i sensi della più viva gratitudine a quanti vollero in qualsiasi forma rendere l'ultimo omaggio di stima e di affetto al caro Estinto.

Un particolare ringraziamento al Comune per la sua compartecipazione ed alla banda di Nogaredo di Prato per il suo spontaneo intervento.

Udine 25 dicembre 1920

I concordati all'Intendenza

Dall' 1 al 15 del corr. dicembre, l'Intendenza di Finanza ha raggiunto i concordati che seguono, tutti con Ditte residenti nel Comune di Udine. Come fu più volte avvertito, la prima cifra indica l'ammontare del danno denunciato e la seconda quella della indennità concordata:

Mobili industria commercio: Ditta fratelli Dario 124,591, 100 mila = Fantuzzi Antonio fu Natale 39,582, 27 mila — Talmassons Dante fu Giacomo 192,328, 137,500.

Mobili abitazioni: Cecconi contessa Isolina in Valentinis 34227, 40 mila = Pelizzo Silvio Giov. fu Francesco 30489, 40 mila = Zanutta don Bonaventura 34320, 30 mila = Baschiera Carolina fu Francesco 31379, 23 mila = Di Caporiacco co. avv. Gino 35194, 45 mila — Ducco co. Emma ved. di Sbruglio 16455, 8500 — Mantoroni Giovanni fu Antonio 30188, 30 mila = Mangilli March Ferdinando 32604, 28 mila = Spezzotti fratelli fu Luigi 32837, 42 mila = Collegio Dimesse 61364, 58 mila = Caiselli co. Lucia in Micoli T 45285, 38 mila — Brandis co. Enrico fu Nicolò 45261, 75 mila — Barbaro Girolamo fu Giuseppe 11127, 16 mila — Zoccolari Maria vedova Bardusco 27121, 30 mila — Valentinis co. Angelo fu Federico 47113, 47 mila -- Luzzatto D'Oscar 17347, 25 mila.

Fabbricati urbani: Zanchi Vittoria ved. Cucchini 6322, 1660 = Moretti Achille e Antonio 20019, 11900.

Distribuzione certificati di esistenza in vita. — Per facilitare il rilascio dei certificati di esistenza in vita, allo scopo di poter riscuotere le pensioni, spettanti alle vedove ed agli orfani di guerra, si avvertono gli interessati che la distribuzione dei certificati in parola seguirà nei giorni 5 e 6 gennaio p. v., e così per ogni mese successivo.

Un'automobile capovolta. = Al passaggio a guado del Torre a S. Gottardo sulla sponda verso Udine c'è un ponticello. Ieri un'automobile militare, passandovi sopra, non prese forse bene la misura e precipitò da una parte, capovolgendosi. Rimase sotto la vettura un soldato che per fortuna ebbe soltanto il guaio di.. attendere un bel po', prima di esser liberato dall'incomoda posizione.

Il ricorso Lugli respinto. La Suprema Corte di Cassazione ha respinto il ricorso del conte Silvio Lugli di Padova condannato dalla Corte di Firenze ad otto anni di reclusione per l'uccisione della signora Bertrandi sua amante.

Esportazioni

La Camera di Commercio comunica che le Dogane sono state autorizzate a consentire direttamente l'esportazione delle pelli greggie d'agnello.

Dazi doganali

La Camera di commercio comunica che un decreto pubblicato nella Gazzetta ufficiale del 20 corr., andato in vigore il giorno stesso, dispone che il pagamento dei dazi doganali in oro può effettuarsi in biglietti di Stato o di Banca, con l'aggiunta del 200 per cento della somma da pagare.

Società di Mutuo Soccorso fra Agenti

L'altra sera, come annunciammo ebbe luogo l'Assemblea alla quale parteciparono numerosi soci.

Presiedeva il Presidente sig. Fracasso Enrico il quale dopo la lettura dei verbali delle precedenti adunanze fece una chiara esposizione sul Preventivo 1921.

I convenuti nell'approvare il Bilancio di previsione apportarono una variante alla voce impreviste elevando la spesa da L. 800 a L. 2000, dando facoltà al Consiglio di erogare tale somma per qualsiasi improvvisa calamità od altro.

In base a ciò l'assemblea chiuderà il Preventivo con un civanzo a pareggio in L. 3045.

Venne poi espresso il desiderio che il nuovo Labaro Sociale venga confezionato nella nostra città.

Sulle comunicazioni lo stesso Presidente riferì sull'andamento della scuola serale di contabilità la quale ormai ha assunto una capitale importanza per il numero degli alunni e per il moderno insegnamento prodigato dal benemerito corpo insegnante.

Nel dimostrare il concorso finanziario degli Enti locali e delle Ditte cittadine a favore di detta Scuola mise in evidenza la cospicua elargizione deliberata dalla Cooperativa dei Combattenti alla cui preposítura l'assemblea unanime esternò un vivo ringraziamento.

Dopo qualche chiarimento esposto dal socio sig. Massa circa il 7. Congresso Nazionale della Presidenza tenutosi a Vicenza nei giorni 4, 5 e 6 corrente e dopo accettate dalla Direzione delle raccomandazioni presentate dai soci Venturini, Di Biaggio cav. De Pauli ed altri, il Presidente toglieva la seduta alle ore 22.

Convocazione dei collegi avvocati e Procuratori

I Collegi sono convocati in ordinaria adunanza annuale per il giorno di domenica 2 gennaio 1921 alle ore 10 ant.; occorrendo una seconda convocazione l'adunanza si terrà il giorno 9, ed occorrendo una terza si terrà il 17 stesso mese, sempre alle ore 10 ant. in una sala del Tribunale.

Fra altro vi sono, le nomine di sei membri del Consiglio dell'Ordine, scadendo per anzianità i Signori avvocati Caisutti Giuseppe, Celotti Fabio, Girardini Giuseppe, Pollis Antonio, Del Missier Gino, subentrato in consiglio, per un anno, nelle elezioni del 1920 in luogo di Plateo Arnaldo ed essendo frattanto morto il comm. Luigi Carlo Schiavi il cui posto è vacante per un anno.

Nomina di sette membri del Consiglio di disciplina, scadendo per anzianità i signori avvocati Comelli Giuseppe, entrato in consiglio, nelle elezioni del 1920, in luogo di Vatri cav. Daniele, per un anno, ed i signori Leitenburg Francesco, Nardini Emilio, Nimis Giuseppe, Piemonte Leonardo, Ballini Guido, Rubbazzer Otello.

Stato Civile

Dal 19 al 24 dicembre 1920.

		maschi	femmine
Nati	vivi	12	12
»	morti	1	—
»	esposti	1	—
Totale nati		26	

Pubblicazioni di matrimonio

Moreale Giuseppe vigile urbano con Zorzini Guglielma casalinga, Scarso Giuseppe impiegato com.le con Pilosio Domenica maestra, Don Enrico agricoltore con Fantini Caterina contadina, Augello Giuseppe geometra con Frattina nob. Ida agiata, Maiolini Teodoro falegname con Candotti Palmira tipografa, Patrone Umberto aiutante di battaglia con Martinis Erminia cas., Zuccolo Attilio fornaio con Querini Beatrice casalinga, Körner Filippo Eugenio commerciante con Assolini Nora casalinga, Nardini Severino falegname con Portaferri Gioiella casalinga, Cozzi Giacomo pelattiere con Paolini Luigia casalinga, Bin Giovanni agricoltore con Tulissi Ida casalinga, Cossutti Luigi agente commercio con Martinis Eginia casalinga, Feruglio Giovanni impiegato con Dominissini Anna casalinga, dei Greco Eugenio ispettore Istituto naz. Assicurazioni con Burba Elisa civile.

Matrimoni

Mazzer Giovanni ferroviere con Innocente Amalia casalinga, Maiuri dott. cav. Dante funzionario di Stato con Filipponi Gilda civile, Pozzatti cav. Ferdinando industriale con Buzzacarini march. Alba civile, Zilli Giovanni ferroviere con Franzolini Giuseppina casalinga, Pian Angelo pescivendolo con Scussolini Rosa operaia, Fattori Ugo fabbro con Tion Irene casalinga, Tommasini Pietro maresciallo R. C. con Pianta Amelia casalinga.

Morti

Cumar-Caus Maria fu Andrea a 81 civile, Coiutti Angelo fu Nicolò a 72 agricoltore, Costantini Annita di Giovanni mesi 7, Martelossi Marcellino di Luigi a. 3 mesi 6, Zilli Luigi fu Valentino a. 62 custode cimitero comunale, Almacolle Gino di Luigi a. 5, Piccoli Luigi fu Antonio a. 49 canicida.

Zenarola Giovanni fu Angelo a. 66 agricoltore, Dal Forno Angelo di Giuseppe a. 15 pescatore, Driussi Rosa fu Domenico a 78. lavandaia, Missio Tecla di Giuseppe mesi 5 giorni 15, Cibert Elisa di Angelo a. 2 mesi 6, Lessio Vergilio di Giovanni a. 22 agricoltore, De Carina nobile Pietro a. 81 maestro di musica e lingue.

Totale morti 14 dei quali 5 appartenenti ad altri Comuni.